

L'Imperiale Palazzo de' Pitti conservazione e valorizzazione

Elena Pozzi | elena.pozzi@cultura.gov.it

Gallerie degli Uffizi, Ministero della Cultura, Firenze, Italia

Abstract

The museum complex of Pitti Palace is one of the strategic projects of UNESCO Management Plan, called *The prince's path*, together with Uffizi Gallery, Vasari Corridor and Boboli Gardens, constituting the site that, perhaps not surprisingly, in 2014 the Ministry equipped with managerial, administrative-economic autonomy.

If the post-war history of the Palace has been characterized by inadequate investments of resources and tools, also for the purposes of knowledge of the architectural heritage (the first studies of that period, remain the main bibliographic references to this day) and of the relative maintenance, the so-called 'Franceschini Reform' has inaugurated a new season for the Site, in which the administration has the opportunity to deepen and experiment strategies and actions aimed at the practice of programmed conservation.

As regards the monumental complex of Pitti Palace, the contribution presents interventions, analyzes and programs which have been conceived and conducted with a methodological approach that places analysis and monitoring of the state of conservation of the heritage.

Keywords

Uffizi Galleries, Pitti Palace, World Heritage Site conservation.

La Riforma dei musei

La cosiddetta 'Riforma Franceschini', nel più ampio riassetto organizzativo degli enti periferici e delle rispettive competenze, accoglie la definizione di 'museo' così come enucleata dal *Codice etico per i musei* dell'ICOM, e recepisce quanto individuato all'art. 101 del D.Lgs 42/2004, il Codice dei Beni Culturali, per cui il museo diviene, al pari dell'archivio e della biblioteca, un "istituto della cultura" con uno *status* giuridico, una struttura, delle risorse finanziarie ed umane, e non più solo una "struttura comunque denominata organizzata per la conservazione, la valorizzazione e la fruizione pubblica di raccolte di beni culturali", come precedentemente sancito dal Testo Unico del 1999. Si tratta della condizione che dà vita ad uno degli obiettivi principali della Riforma, ovvero porre in essere i presupposti idonei a migliorare la valorizzazione e la fruizione di istituti e luoghi della cultura statali, anche nell'ottica di consentirne una maggiore competitività a livello internazionale. Infatti, come ulteriormente specificato all'art. 1, c. 2 del D.M. del 23 dicembre 2014, recante l'"Organizzazione e funzionamento dei musei statali", la missione del museo statale è l'attività «diretta alla tutela del patrimonio culturale e alla promozione dello sviluppo della cultura e della ricerca scientifica e tecnica». Senza entrare nel merito del ribilanciamento che si è così generato tra le funzioni di tutela e di valorizzazione del patrimonio, si comprende perché il D.M. del 23 gennaio 2016, sempre nel rispetto delle competenze delle Soprintendenze, rende più autonomi i



Fig. 1 Palazzo Pitti
Credits: Elena Pozzi

direttori dei musei statali in materia di conservazione, estendendo lo spettro interpretativo della valorizzazione: questa infatti «consiste nell'esercizio delle funzioni e nella disciplina delle attività dirette a promuovere la conoscenza del patrimonio culturale e ad assicurare le migliori condizioni di utilizzazione e fruizione pubblica del patrimonio stesso, anche da parte delle persone diversamente abili, al fine di promuovere lo sviluppo della cultura. Essa comprende anche la promozione ed il sostegno degli interventi di conservazione del patrimonio culturale» (art. 6, c. 1, Codice dei Beni Culturali).

Con queste premesse si può pensare alla Soprintendenza come all'ente preposto alla 'protezione' del Museo statale, e a quest'ultimo come all'istituto che assicura la conservazione e promuove la valorizzazione del patrimonio culturale mobile ed immobile di cui è consegnatario.

Con la Riforma di cui al D.P.R. 171/2014, recante il "Regolamento di organizzazione del Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo", tra i Musei di rilevante interesse nazionale dotati di autonomia speciale, viene istituita la *Galleria degli Uffizi*, nata come scorporamento e ripartizione delle competenze della Soprintendenza Speciale per il Patrimonio Storico, Artistico ed Etnoantropologico e per il Polo Museale della città di Firenze¹. Oltre alla tutela del patrimonio storico-artistico mobile appartenente ad Enti pubblici (statali o locali), ecclesiastici e morali, Associazioni e Fondazioni, ecc.. presenti nel territorio di riferimento, il complesso delle competenze in capo all'ex Soprintendenza Speciale contemplava infatti l'autonomia scientifica, finanziaria, organizzativa e contabile su 18 realtà museali, di cui 5, e cioè quelle coincidenti con il progetto strategico del Piano gestionale UNESCO di Firenze rinominato *Il Percorso del Principe*, nell'occasione della riforma sono state riunite nella Galleria degli Uffizi (e pertanto d'ora in poi nel testo *Le Gallerie*), che si compone dei complessi della Galleria degli Uffizi, il Corridoio Vasariano, Palazzo Pitti ed il Giardino di Boboli, e delle collezioni ivi conservate.



Fig. 2 Palazzo Pitti
Cortile dell'Ammannati
Lavori di monitoraggio dei fronti
Credits: Elena Pozzi



Fig. 3 Palazzo Pitti
Appartamenti Reali, vista prospettica delle stanze
Credits: Elena Pozzi

Riflessi di un passato remoto (o recente)

Palazzo Pitti custodisce al suo interno tre dei diciotto musei che originariamente afferivano all'ex Soprintendenza speciale fiorentina, che quindi si occupava della cura delle collezioni della Galleria Palatina e Appartamenti Monumentali, della Galleria di Arte Moderna e Galleria del Costume, e del Museo degli Argenti e delle Porcellane, rimanendo la tutela e la conservazione del patrimonio architettonico in capo alla Soprintendenza per i Beni Ambientali e Architettonici per le province di Firenze, Prato e Pistoia.

In una prospettiva museografica è però impossibile scindere contenuto e contenitore, tanto più in un contesto come quello di Palazzo Pitti, la cui architettura è da sola all'altezza del titolo di museo, ed è intimamente connessa alle collezioni che conserva. Il palazzo infatti, simbolo del potere consolidato dei Medici, si sviluppa per successivi interventi di ampliamento, ristrutturazione e decorazione commissionati ad alcuni dei più importanti architetti ed artisti dell'epoca (Bartolomeo Ammannati, Pietro da Cortona, Giulio Parigi..) dagli esponenti della famiglia che lo hanno vissuto dal Cinque- al Settecento, e che vi hanno raccolto straordinarie sculture, quadri e suppellettili, che oggi costituiscono il nucleo fondante della Galleria Palatina e parte di quello del Museo del Tesoro dei Granduchi (già Museo degli Argenti e delle Porcellane). Il Palazzo fu poi reggia di altre due dinastie: quella degli Asburgo-Lorena dal 1737, che istituirono la stessa Galleria Palatina, e che effettuarono interventi di ammodernamento, come ad esempio i primi impianti di riscaldamento e nuove stanze da bagno, oltre che di adeguamento di sale dove ospitare principi e sovrani e di collegamenti verticali, sempre commissionati a noti architetti, tra cui Pasquale Poccianti; quindi quella dei Savoia, che abitarono il Palazzo in veste di reali d'Italia dal 1865, apportando ulteriori modifiche, tra cui agli Appartamenti Reali, che oggi custodiscono al loro interno gli arredi dell'epoca, e al quartiere della Meridiana².



Fig. 4 Palazzo Pitti

Lavori di restauro e allestimento delle Sale della Fama e della Psiche, del Vestibolo circolare e del Bagno di Maria Luisa d'Austria

A sinistra dall'alto, la Sala della Psiche prima e dopo i lavori

Al centro il Bagno di Maria Luisa d'Austria dopo aver subito infiltrazioni di acqua

A destra il Bagno dopo i lavori

Prospettive di un nuovo paradigma

La ridefinizione del Museo statale offre quindi l'opportunità di pensare e gestire il patrimonio culturale di e in Palazzo Pitti nella sua totalità, come sistema, ed è questo il principale differenziale introdotto con la Riforma che ha ricadute sulla conservazione e valorizzazione tanto dell'architettura, quanto delle collezioni che conserva.

Esemplificativo in tal senso è il 'Monitoraggio entomologico e degli interventi conservativi di mitigazione', che si sta avviando negli Appartamenti Reali. Questa serie di ambienti monumentali è caratterizzata dalla presenza di elementi lignei (arredi, ma anche finiture permanenti come il parquet o le boiserie a parete e a soffitto) e tessuti (arazzi, tappezzerie, fodere arredi), dove numerose specie di insetti dannosi per il patrimonio culturale mobile ed immobile possono facilmente annidarsi e diffondersi danneggiando la vasta e diversificata quantità di opere. Con un approccio olistico, il monitoraggio permetterà di individuare i focolai ed indicare eventuali e limitati trattamenti di disinfestazione, offrendo sostanzialmente una strategia di lotta passiva alla diffusione dell'entomofauna, che sia integrata alle attività del museo, coerente con la prassi conservativa del minimo intervento, e, in prospettiva, della manutenzione programmata, attraverso la redazione dell'Integrated Pest Management.

Seppur con diversi presupposti, i lavori di relamping con corpi illuminanti con tecnologia a led, o di manutenzione straordinaria degli impianti di controllo microclimatico in corso sono ideati nell'ottica della conservazione del sistema patrimonio a cui servono: i primi infatti permettono sia la valorizzazione delle opere, sia una migliore conservazione, riducendo il rischio di danno prodotto dai raggi ultravioletti; i secondi, oltre ad offrire condizioni più confortevoli al pubblico, in considerazione dei cambiamenti climatici vengono ideati e ricalibrati in funzione della mitigazione delle conseguenze del prolungamento delle alte temperature o degli sbalzi climatici, che pongono a situazioni di forte stress i manufatti antichi, siano essi mobili o immobili, oltre che dell'efficientamento

energetico. Sempre in quest'ottica la realizzazione di adeguati depositi per la conservazione delle opere, spesso peraltro allestiti in ambienti che nascono originariamente come vani di servizio e che quindi non sono monumentali, ma presentano caratteristiche e finiture di pregio, così come i riallestimenti o i nuovi allestimenti, costituiscono l'occasione per migliorare le condizioni conservative del sistema patrimonio, pur ripensandone la valorizzazione. Il 'Restauro e riallestimento delle Sale della Fama e della Psiche, del Vestibolo circolare e del Bagno di Maria Luisa d'Austria' ha permesso ad esempio la conservazione degli apparati decorativi, con particolare riferimento a quelli che connotano il Vestibolo circolare ed il Bagno di Maria Luisa d'Austria, il cui intero sistema composto di volte cassettonate, bassorilievi e statue (che nascondono protoimpianti di riscaldamento) ideato da Giuseppe Cacialli nel 1893 (v. *img.*) era stato danneggiato da ripetute infiltrazioni di acqua; il miglioramento delle condizioni di conservazione del patrimonio mobile, esposto al rischio di danni derivati dalla mancata cura dell'ambiente e, quindi, dalle infiltrazioni; una rinnovata ed integrale valorizzazione degli ambienti.

Al netto del vantaggio ottenuto in termini di risorse economiche, inoltre, l'autonomia speciale conferita alle Gallerie pone nelle condizioni di formulare una programmazione che prende in considerazione le specifiche esigenze del manufatto, come si evidenzia per le operazioni di 'Monitoraggio dei fronti esterni e del cortile d'onore del Palazzo'. In continuità con la tradizione architettonica fiorentina, il Palazzo è realizzato in pietraforte, un'arenaria calcarea torbiditica dal caratteristico processo di degrado di scagliatura e di distacco di parti, se non addirittura di blocchi, in corrispondenza della presenza di vene di calcite. Ai fini della conservazione delle forme dell'architettura e nel contempo della valorizzazione delle tecniche costruttive, oltre che di messa in sicurezza dal rischio della caduta di frammenti dall'alto, nei decenni si sono susseguiti a più riprese interventi di restauro e consolidamento del rinomato bugnato ammannatiano, che non hanno però arrestato l'inevitabile innessarsi del processo di degrado, ma solo rallentato³, se non addirittura peggiorato talune situazioni locali. Pur continuando a studiare un metodo di intervento che efficace nel tempo con approcci innovative, che tengono conto delle caratteristiche geometriche, litostrutturali e geomeccaniche della matrice e della superficie lapidea dei conci, anche in relazione alle tensioni a cui ognuno di essi è sottoposto nel sistema architettonico, ovvero elaborando un sistema di dati e modelli geomeccanici aggiornabili utili ai fini della progettazione degli interventi di conservazione, si assume il monitoraggio come un protocollo standard. Questo, effettuato con cadenza biennale, permette di arricchire le informazioni a disposizione su processi, meccanismi e cause del degrado materiale dei fronti, nonché di verificare l'efficacia di quanto ipotizzato e sperimentato, oltre che garantire la pubblica sicurezza.

Gli esempi su esposti evidenziano quanto in questi contesti fortemente storicizzati e complessi, ogni intervento o indagine non possa prescindere dall'eterogeneo contesto di riferimento in cui si effettua, e che come in un organismo, vi sono ricadute e conseguenze di ampio spettro, per cui si necessita di un costante approccio multidisciplinare. Sotto quest'aspetto, se la Riforma ha suscitato allarme, temendo che avrebbe indebolito l'esercizio della tutela, al netto dell'impovertimento degli organici dell'intero apparato statale e delle risorse, è vero il contrario: una distinzione dei ruoli, in sé, li rafforza, piuttosto occorre sviluppare specifiche professionalità e rafforzare la collaborazione tra le diverse figure professionali.

¹ La Soprintendenza Speciale per il Patrimonio Storico, Artistico ed Etnoantropologico e per il Polo Museale della città di Firenze venne istituita con Decreto Ministeriale del 11 dicembre 2001.

² Tra le pubblicazioni, per storia introduttiva del complesso, cfr.:

FIGLIOLA FACCHINETTI BOTTAL, MARISA FORLANI CONTI, LAURA BALDINI GIUSTI, *Le mille stanze del Re. Firenze, Palazzo Pitti. Un organismo architettonico e le schede di catalogo*, «Bollettino d'arte», 1979, LXIV, No. 6, Fasc. 1.

MARCO CHIARINI, *Palazzo Pitti l'Arte e la Storia*, Firenze, Nardini Editore, 2000.

ANNA BELLINAZZI, ALESSANDRA CONTINI, *Palazzo Pitti dai Medici ai Savoia*, «La corte di Toscana dai Medici ai Lorena», Atti delle giornate di studio Firenze, Archivio di Stato e Palazzo Pitti 15-16 dicembre 1997, a cura di S. Bertelli, Città, editore, Ministero per i Beni e le Attività Culturali, Direzione Generale per gli Archivi, Pubblicazioni degli Archivi di Stato, Saggi, 71, Roma, 2002, pp. 11-96.

SERGIO BERTELLI, RENATO PASTA (a c. di), *Vivere a Pitti: una reggia dai Medici ai Savoia*, Firenze, Leo S. Olschki, 2003.

ALESSANDRA CONTINI (a c. di), *Dentro la Reggia: Palazzo Pitti e Boboli nel Settecento*, Firenze, Edifir, 2004.

³ Sull'argomento si cfr.:

FRANCESCO GURRIERI, *La città a pezzi: pezzi di città: distacchi lapidei a Firenze*, Firenze, Ed. polistmpa, 1977-2009.

STEFANO LANDI, CARLO ALBERTO GARZONIO, TERESA SALVATICI, PAOLA RUGGERI, ANGELA PINTORE, *Monitoraggio dei paramenti lapidei dei prospetti del cortile di Palazzo Pitti di Bartolomeo Ammannati*, «Lo Stato Dell'Arte. XVII Congresso Nazionale IGIIC», IGIIC Gruppo Italiano International Institute for Conservation, Firenze, Nardini editore, 2019.